

IL POPOLANO

ANNO XXIII — N. 4

SETTIMANALE REPUBBLICANO

CESENA, 10 Febbraio

ABONAMENTI
Anno L. 10 - Semestre L. 5,50 - Trimestre L. 3
Una copia: Cent. 20

Le inserzioni si ricevono presso l'Agenzia di Pubblicità
NULO GARAFFONI - Cesena, Corso Mazzini n. 9

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CES
Via Mazzini, 9
Telefon

Sabato 17 p. v. uscirà a Ravenna il primo numero del giornale

L'ITALIA DEL POPOLO

- organo della "Federazione Repubblicana Autonoma delle Romagne e delle Marche," - diretto dall'avv. Oddo Marinelli.

Alla stessa data verranno soppressi i settimanali finora pubblicati dalle Consociazioni che hanno aderito alla Federazione Autonoma.

Congedo

Dopo ventitre anni di battaglie civili e politiche non indegnamente combattute, per agitare le idealità repubblicane e difendere i diritti del popolo, questo giornale sospende le sue pubblicazioni, per agevolare la vita del nuovo organo della Federazione autonoma, al quale l'amico Marinelli saprà portare il valido contributo della sua esperienza politica, della sua vasta cultura, della sua competenza tecnica, e cui daranno la loro collaborazione preziosa uomini eminenti di parte repubblicana.

Inutile che qui ricordiamo - nell'atto di prendere congedo dai nostri amici e lettori - l'ininterrotto

apostolato educativo e mazziniano che su questo foglio è stato compiuto, fin dal giorno in cui Ubaldo Comandini lo fondava e gli dava il primo impulso di vita, e tutt'oggi: inutile che ritorniamo col pensiero alle feconde campagne condotte con vigore ed entusiasmo per la difesa della giustizia e della libertà, sia nelle ore buie e difficili della lotta che in quelle chiare e fascinatrici del trionfo. Inutile è questa rievocazione, poichè la storia di questo giornale di battaglia è incisa nel cuore di tutti gli amici che giorno per giorno ne han seguito l'affermazione e lo sviluppo, le vicende e i successi e i più giovani l'hanno appresa dalle parole fervide e vive dei più adulti, oltre che averne accompagnate da presso le ultime fasi,

in questi tempi fortunosi ed aspri.

La bandiera della Repubblica di Mazzini - che il "Popolano", ha sempre tenuta alta e incontaminata, agitandola con inestinta passione, anche nelle bufere più furibonde e contro le avversità più accanite - non si ammaina oggi, che questa libera voce si tace: ma ad altre mani, più salde e sicure, è consegnata, perchè continui a sventolare nel cielo della Patria, attirando lo sguardo degli uomini coscienti sulla bellezza perenne e incancellabile della nostra Idea.

L'Italia del Popolo procederà, - ispirata alla medesima fede - nel cammino che noi fino ad oggi abbiamo percorso. Ed ad essa, interrompendo il nostro lavoro settimanale, noi porgiamo i nostri auguri più fervidi, che vogliono significare solidarietà e consensi.

A tutti i nostri amici, ai nostri lettori fedeli, esprimiamo un saluto vivo e cordiale, e un ringraziamento schietto e sincero per la fiducia e la benevolenza che sempre ci dimostrano nel corso della nostra opera.

A questi sentimenti, che altamente ci onorano, noi cercheremo di corrispondere perseverando con immutati propositi nelle direttive che fin qui, con coerenza incontestabile, abbiamo seguito.

IL POPOLANO

L'insegnamento di Roma

Il 4 maggio 1849, quando si seppe che erano avvenuti gravi avvenimenti - incendi, assassini, devastazioni - nel territorio della Repubblica e specialmente ad Ancona e in tutte le Marche, Mazzini indirizzò ai cittadini questo nobile proclama, che è un'alta e vigorosa espressione del sentimento civico e della concezione dei doveri del popolo che guidavano i supremi reggitori della gloriosa Repubblica:

Romani!

Disordini rari ma gravi, cominciamenti di devastazioni, atti offensivi alla proprietà, minacciano la calma maestosa, alla quale Roma ha santificato la sua vittoria, per il trionfo del santo principio che noi difendiamo; bisogna che questi disordini cessino.

Ogni cosa dev'essere grande in Roma: l'energia del combattimento e il contegno del popolo dopo la vittoria.

Le armi degli uomini che vivono, ricorderanno dei padri, fra queste eterne memorie, non possono appuntarsi ai petti inermi o proteggere atti arbitrari.

Il riposo di Roma dev'essere come quello del leone: riposo solenne com'è terribile il suo ruggito.

Romani! I vostri Triumviri hanno preso solenne impegno di mostrare all'Europa che voi siete migliori di quei che vi assalgono: - che ogni accusa scagliata contro è calunnia: - che il principio repubblicano ha qui spento quei semi d'anarchia fomentati dal governo passato, e che il ripristinamento del passato potrebbe solo ridurre: - che voi siete non solamente prodi, ma buoni: - che forza e legge sono tra voi l'anima della repubblica.

A questi patti i vostri Triumviri rimarranno orgogliosi alla vostra testa: a questi patti combatteranno occorrendo, tra le barricate cittadine con voi. Rimangono inviolabili come l'amore che lega governo e popolo, irrevocabili come il proposito comune a governo e popolo di mantenere illesa e pura d'ogni benchè menoma macchia la bandiera della repubblica.

Le persone sono inviolabili. Ogni pietra di Roma è sacra. Il governo solo ha diritto e dovere di modificare la inviolabilità della proprietà quando il bene del paese lo esiga.

A nessuno è concesso procedere ad arresti o perquisizioni domiciliari senza la direzione o assistenza di un capo-posto militare.

Gli stranieri sono specialmente protetti dalla Repubblica. Tutti i cittadini sono moralmente malleadori della verità della protezione.

La commissione militare istituita, giudica rapidamente come i casi eccezionali e la salute del popolo esigono, tutti i fatti di sedizione, di reazione, d'anarchia, di violazioni di leggi.

La guardia nazionale, come ha provato esser pronta a combattere valorosamente, per la salvezza della Repubblica, proverà esser pronta a mantenere intatto, in faccia all'Europa, l'onore. Ad essa segnatamente è fidata la custodia dell'ordine e l'esecuzione delle norme qui sopra esposte.

Gli abbonati del "Popolano", riceveranno fin dal primo numero l'ITALIA DEL POPOLO.

I principi fondamentali della Repubblica Romana

La costituzione della Repubblica Romana si apre con questi principi ai quali si informano tutti gli ordinamenti civili dello Stato:

1. - La Sovranità è per diritto e no nel Popolo. Il Popolo dello Stato Romano è costituito in Repubblica democratica.

2. - Il regime democratico ha come regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità. Non riconosce titoli di nobiltà né privilegi di nascita o casta.

3. - La Repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini.

4. - La Repubblica riguarda tutti i Popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità, propugna l'Italiana.

5. - I Municipi hanno tutti eguali diritti; la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità generale dello Stato.

6. - La più equa distribuzione possibile degli interessi locali in armonia coll'interesse politico dello Stato, è norma del riparto territoriale della Repubblica.

7. - Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

8. - Il Capo della Chiesa Cattolica avrà dalla Repubblica tutte le garanzie necessarie per l'esercizio indipendente del potere spirituale.

"La Repubblica è ciliatrice ed energica"

Alle accuse calunniose che i frantoni rivolgevano al governo della Repubblica Romana, circa i sistemi di violenza di terrore che questo avrebbe instaurato, Mazzini rispondeva con una lettera indirizzata al Ministro della Repubblica Francese, in cui fra l'altro si diceva:

« Potete, signori, citare nei cinque mesi a un di presso di governo repubblicano, una sola condanna a morte per cagione politica? Un solo castigo infamato per sospetto politico? solo Tribunale eccezionale istituito a Roma per giudicare colpe politiche? un solo giornale sospeso per ordine governativo? un solo decreto diretto a vincolare la libertà della stampa? un solo articolo di legge che si applica a violare all'assedio? Citate, citate le leggi ordinarie del terrore, citate i barbari; citate le vittime - o rassegnatevi al marchio dei mentitori.

« La bandiera repubblicana innalzata in Roma dai deputati del popolo noi dicevamo in una delle nostre dichiarazioni - « non rappresenta trionfo di una frazione di cittadini sopra un'altra: rappresenta un trionfo comune, una vittoria riportata da noi consentita dalla immensa maggioranza del principio del bene su quello del male, del diritto comune sull'arbitrio dei pochi, della santa eguaglianza di Dio decretata a tutte l'anime sul privilegio e sul dispotismo. Noi non possiamo essere repubblicani senza essere e dimostrarci migliori dei poteri rovesciati. Noi non siamo governi partito, ma governo

Nè intolleranza pubblica è l'infamia di repubblicani

IX FEBBRAIO 1849

Ritorna ogni anno la data memoranda, col suo grande e imperituro significato, che anzi i tempi rendono sempre più ammonitore e solenne.

Nel ciclo delle vicende eroiche dalle quali emerse l'Italia indipendente e risorta, la data che ricorda la proclamazione della Repubblica di Roma brilla come un faro luminoso che, nelle tristi o nelle liete venture, « in ogni tempo e fortuna », segni il cammino della libertà e della gloria alle genti.

Nel breve esperimento - che la forza bruta dei mercenari forestieri volle spezzare, nonostante gli eroismi indimenticabili dei difensori, trascinati dalla foga guerriera di Garibaldi e dalla prodezza magnanima di valorosi capitani - furono consacrate sotto il maglio della realtà la grandezza e la nobiltà delle Idee mirabili che Mazzini - con gli sprazzi del suo genio potente - aveva divulgato e difeso nell'Italia e nel mondo, contro avversità d'uomini e d'eventi.

Le delusioni prese dai Triumviri - sorretti dalla fiducia aperta del popolo e dei suoi diretti rappresentanti - in ogni ramo della pubblica vita, costituiscono degli esempi meravigliosi

di saggezza, di probità, di giustizia, che rimarranno nei tempi a dimostrare come si governino le nazioni, quando regnano la libertà, la civiltà e l'amore.

In ogni ora della loro lunga e faticosa giornata, gli uomini possono abbeverarsi alle pure fonti di questo grande episodio e trarre dalle sue vicende l'ammaestramento e la guida per il cammino dei giorni venienti.

Di fronte alle astratte ideologie scaturite dalle evolute e luecubrazioni dei filosofi e alle semplici enunciazioni empiriche dei demagoghi, la Repubblica romana del 1849 dimostrerà in eterno come la nostra Idea, per opera del suo più grande Maestro, abbia superata in modo mirabile la prova dell'esperienza politica e possa essere destinata, dalla fatalità dei tempi, a guidare i popoli sulla via del progresso e della giustizia.

Il riverbero di quella luce che sfolgorò sulle mura di Roma e si diffuse per l'Italia serva e divisa, rischiarerà ancor oggi la nostra fede, che ogni giorno di più si ringagliardisce e si ravviva; e a quel riverbero noi dobbiamo agire, pensare e vivere, mentre maturano i destini repubblicani della Patria.

FEDERAZIONE REPUBBLICANA AUTONOMA delle Romagne e delle Marche

Consociazione di Cesena

Ancora una volta, nel corso alterno dei tempi, ritorna la data indimenticabile del

IX Febbraio

a riportarci col pensiero e con l'animo all'epopea eroica della Repubblica Romana del 1849.

Finchè fra gli uomini non sarà caduto in dipregio il culto delle memorie, e finchè essi vorranno rispingere lo sguardo alle glorie del passato per trarne moniti e incitamenti per l'avvenire, questo episodio magnifico di resurrezione popolare contro il dispotismo dei malgoverni papali e la prepotenza delle armi forestiere, rimarrà come un esempio incancellabile di civiche virtù, di eroismi magnanimi, di saggezza di reggitori, di giustizia sociale, di libertà politiche, entro la mirabile armonia degli ordinamenti repubblicani.

Dalle vicende della difesa di Roma e dell'opera illuminata dei Triumviri, in ogni ora della storia, sprazzi inestinguibili di luce scaturiscono per indicare a popoli e governi il cammino fecondo della civiltà.

La fede nelle idealità repubblicane, che da esse ebbe la più alta e solenne consacrazione e che rimane tenacemente viva nei nostri cuori, trae dal ricordo alimento e guida per le opere che i fedeli del Maestro saranno chiamati a compiere nell'avvenire.

Cesena, 9 Febbraio 1923.

IL COMITATO

ini ben altrimenti che voi non siete, ieri. Noi non avevamo bisogno per tenerci di porre lo stato d'assedio capitale: di sciogliere guardie nazionali; di riempire le prigioni; di ciarvi, misti agli altri, i rappresentanti del popolo: di condannare a detenzione centinaia d'uomini di lavoro; recingerci, a comprimere gli altri, di moni e soldati. La nostra capitale lieta, festosa sotto il peso dei sacrifici che ogni mutamento di Stato pone, tranquilla, serena, quando la cecità del vostro esercito sotto le tra provocava alle audacie i malintenti, se malcontenti fossero mai in Roma. La nostra guardia nazionale dava oltre 7000 uomini al serio attivo per entro la città e sulle tra. Le nostri prigioni erano preschè vuote d'accusati politici: due o e individui fondatamente sospetti di stacco col vostro campo! due o tre dinali colti in delitto flagrante di spirazione e un ufficiale, Zamboni, o di diserzione, stavano soli sotto ocesso quando il signor de Corcelles recò a visitare le prigioni: i cinque sel detenuti Freddi, Alai, e siffatti lui trovati in Castel Sant'Angelo, erano per ordine di Pio IX e per avere contro il suo governo; gli uomini ù avversi alla repubblica, un Mamiani, un Pantaleoni, passeggiavano liberi le e di Roma; al popolo, che ne sospet- va, noi ricordavamo che la repubblica, igliore del principato, teneva inviol- bili le opinioni quando noi si tradu- vano in fatti pericolosi: e il popolo, eneroso per indole e per coscienza di rza, intendeva e rispettava; nè co- inciarono per taluno fra quegli uomini pericoli se non quando noi non po- vamo più interporre la nostra parola lo spettacolo della forza brutale irri- va a ragione la moltitudine... »

Non è dopo quarant'anni di milizia in un partito che si può passare sotto altre bandiere, anche se la si vedano buone azioni fortunate per il paese: non saremmo rispettati e non rispette- remmo noi stessi. La nostra opposizione politica basta mantenere nei limiti della discussione serena e con intento di correggere l'altrui difetto e di additare la sola via che noi crediamo sicura per il rinnovamento nazionale.

Non faziosi nel proprio partito, non intolleranti verso gli altri - è dovere per tutti gli uomini politici - dico per tutti.

Dev.mo
EUGENIO CHIESA

La spiegazione

In seguito a queste dichiarazioni dell'On. Chiesa, tanto per mettere le cose a posto - affinché l'affermazione contenuta nella intervista di Marinelli non paresse arbitraria e tendenziosa - il dott. Mario Pistocchi aveva inviato alla Voce Repubblicana questa lettera:

Cesena, 5 Febbraio 1923

On. Redaz. della VOCE REPUBBLICANA
ROMA

Poichè l'On. Chiesa ha voluto comunicarmi copia della lettera - prima ancora che questa fosse pubblicata sul giornale cui l'aveva indirizzata - con la quale, a proposito dell'intervista dell'Avv. Oddo Marinelli, dichiara di non aver aderito alla Federazione Repubblicana Autonoma delle Romagne e delle Marche, mi affido alla vostra lealtà politica e giornalistica affinché vogliate ospitare queste poche righe di necessario chiarimento.

L'On. Chiesa deve ricordare che la domenica stessa (14 Gennaio) in cui aveva luogo a Roma l'adunanza straor-

dinaria della direzione del partito Repubblicano, verso le ore 14, egli si trovava in una sala del Caffè FARAGLINO in corso Umberto, con me, con Riccardo Campagnoni e coll'On. Mazzolini (e diversi membri della Direzione pure ci videro e ci salutarono), e che egli dopo avere richiesto la copia dell'ordine del giorno con cui la Consociazione Cesenate aveva deliberato il suo distacco e di quello simile di Lugo, ci pregò di tener presente anche lui, qualora si fosse voluto convocare una riunione per dar vita a un organismo (neanche interregionale, ma nazionale dei dissidenti: e anzi non solo ci indicò la sede più comoda in cui tale riunione si sarebbe potuto tenere, (Bologna o Firenze, ma ci disse perfino di telegrafargli o scrivergli tempestivamente, perchè egli avrebbe provveduto personalmente ad estendere gli inviti ad amici di Milano e del carra- reve: tanto è ciò vero che fece anche qualche nome, a me prima di allora ignoto e che ora potrei con precisione ricordare.

La conoscenza di questi particolari - la cui esattezza è inconfutabile - ha naturalmente autorizzato l'Avv. Marinelli a dichiarare che l'On. Chiesa aderiva al movimento dei secessionisti.

E prima di finire mi si consenta di segnalare, nella lettera dell'On. Chiesa, una frase il cui significato, palese o larvato, o la cui interpretazione noi respingiamo recisamente: « Non è dopo quarant'anni di milizia in un partito che si può passare sotto altre bandiere ». L'On. Chiesa dovrebbe sapere che i repubblicani dissidenti non passano per nulla sotto altre bandiere, quali che siano, ma mantengono inalterata la loro fisionomia politica e incontaminata e schietta la loro fede, nonostante si tenti, con artificiose insinuazioni, di attribuire al loro gesto il carattere di una dedizione tudegna e di un indecoroso compromesso. Vi sono alcuni repubblicani romagnoli, che pur dissentendo hanno partecipato alle adunanze più importanti in cui si è discusso o deliberato il distacco, i quali potrebbero (e forse dovrebbero) con sicura coscienza testimoniare, di fronte alla rida delle false interpretazioni, come tale atto sia stato ispirato soltanto da ragioni ideali e politiche nel senso più alto della parola, e come si sia sdegnosamente allontanata ogni considerazione di natura opportunistica e di natura materiale. Del resto, se fede repubblicana e mazziniana dei

dissidenti sia affievolita o spenta, lo diranno le prove dei prossimi tempi.

Confido nella integrale pubblicazione della presente.

Distinti saluti.

MARIO PISTOCCHI

Disonestà politica

Ci lusingavano di credere che i redattori responsabili della Voce Repubblicana, sia pure per un residuo barlume soltanto di onestà e di correttezza, pubblicassero la lettera esplicitiva. Invece no. Il numero di mercoledì 7 contiene solo due righe in cui si dice chiaro e tondo che alla lettera si rifiuta ospitalità sul giornale.

Questa, a nostro avviso, e certamente ad avviso di tutti i galantuomini della politica, è disonestà bella e buona, è malafede della marca più genuina. La Voce pubblica la lettera dell'On. Chiesa e la fa seguire da un commento in cui si parla di millantato credito da parte nostra. Il dott. Pistocchi, che è certo invece che non si tratta affatto di millantato credito, nell'affermazione relativa al consenso dell'On. Chiesa al movimento dei dissidenti, ma di verità sacrosanta, manda al giornale una spiegazione. Una scriba qualunque, in condizioni simili, avrebbe ritenuto proprio dovere di pubblicare la risposta. La Voce invece si rifiuta. Perché? Ah, il gioco è molto chiaro! I gabellatori della buona fede altrui, i giocatori sull'equivoco, vogliono lasciare i repubblicani d'Italia sotto l'impressione delle dichiarazioni dell'On. Chiesa, dato che la lettera di Pistocchi riuscirebbe facilmente a farla svanire: e allora rifiutano l'ospitalità a una rettifica che precisa con dati di fatto incontrovertibili, la verità.

Qui non è più questione di critica all'atto da noi compiuto, ma entra in ballo il galantismo politico e la buona fede, i quali vengono in questo caso, sconciamento sfregiati dalla virulenta feगतosis di qualche dittatore del repubblicanesimo ufficiale.

Per quel che riguarda poi l'ultima parte della lettera di risposta, ne additiamo il contenuto ai repubblicani sinceri, e in modo particolare a coloro che vi sono menzionati, e che potrebbero, essi più di noi, - se la sincerità non è del tutto scomparsa dall'animo degli uomini - dire la verità vera, in maniera non sospettabile e con speranza di essere creduti.

Moniti

Il Popolo d'Italia, il più autorevole e diretto portavoce del Governo fascista, ha pubblicato un articolo del suo direttore, Arnaldo Mussolini, che è un chiaro ed esplicito monito ai fascisti che continuano nelle violenze individuali e negli arbitrii personali, specie quando sono eccessivi o ingiustificati. L'articolo ha avuto una notevole ripercussione nella stampa italiana, tanto più che può crederci che esso sia ispirato dal Presidente del Consiglio. Dell'articolo, intitolato "Parliamo chiaro", riportiamo alcuni brani, tanto più che vi sono alcuni accenti di carattere romagnolo, e uno personale relativo all'amico Benito Ceccarelli, fervido repubblicano di Russi.

"Da vario tempo, dopo un periodo di sosta che sembrava precedere il periodo agognato della tranquilla convivenza civile, sono tornati di moda gli sfregi, le bastonature ed i bandi... Le diatribe oggi non sono che rilessioni di situazioni ed ambizioni e cattiverie locali. E' il piccolo marasma provinciale che intorbida e inquina la vita nazionale.

Tre episodi ultimi. Nella provincia di Alessandria ad una maestra socialista vengono tagliati i capelli e pitturata la faccia di verde. Nella provincia di Ravenna si dà olio di ricino e il bando a Benito Ceccarelli e ad altri repubblicani. A Livorno, nell'aula di un Tribunale si bastona e si strap-

pa la barba all'on. Modigliani. Tre episodi egualmente riprovevoli.

... Dei fascisti romagnoli amiamo la prima edizione, quando per un avversario come il socialista Valmaggi, vittima di un incidente automobilistico, i fascisti nel maggio 1921, misero a disposizione la loro automobile e la loro opera per mitigare le conseguenze del doloroso incidente.

Benito Ceccarelli, oggi bandito e sfregiato, è stato nostro corrispondente da Russi di Ravenna fino al 1921, e fu con noi ed in nostra difesa, quando degli inconsapevoli o dei malvagi, nel periodo più aspro di polemiche ci rovesciavano addosso ogni sorta di insulti ed impropri. Era il periodo che eravamo soli, ma non sgomenti. Ebbene, dalla provincia di Ravenna si levò una voce di solidarietà: quella di Benito Ceccarelli. E' vero che non abbiamo mai sollecitato la solidarietà di nessuno, ma è altrettanto vero che non siamo degli immemori e degli ingrati ed abbiamo tutto il dovere e il diritto di protestare

Ai repubblicani di Cesena

Da una circolare che è stata inviata ai repubblicani del circondario di Cesena e che è firmata dall'on. Ubaldo Comandini, togliamo l'ultima parte:

Molti commentano e commenteranno il nostro atto di separazione. Alcuni in senso favorevole, altri in senso contrario.

A quelli che sono favorevoli, siate grati. Di quelli che sono contrari, non curatevi.

Può darsi che vi vengano a dire che non siete più repubblicani, che avete tradito i fratelli di fede, che avete agito per timore.

Rispondete con tutta tranquillità che la nostra fede repubblicana è al di sopra di tutte le critiche e di tutte le insinuazioni e che si può esser repubblicani anche stando fuori delle fila del partito, perchè il sentimento repubblicano non si misura dalle poche lire che si sborsano per acquistare una tessera, bensì dalla coerenza nella fede, dalla dignità della vita e dal modo di condursi in seno alla famiglia, fra gli amici, in cospetto agli avversari. Rispondete che è tradimento verso sé stessi e verso la propria coscienza convivere con coloro, con i quali non è più possibile l'unione e l'armonia: non già separarsi senza ostilità e senza rancore dai fratelli quando non si è più d'accordo sulla strada da percorrere. Rispondete che col manifesto lanciato al paese voi avete riaffermata altamente la vostra fede repubblicana e che per nessun fatto a questa fede nè voi ne noi verremo meno.

Ed aggiungete che nel nostro cuore l'amore per l'idea repubblicana si dispone indissolubilmente ad un altro amore infinito: quello per la Patria, per l'Italia nostra, per la quale han data la vita - nel nostro circondario - duecentocinquanta dei nostri fratelli di fede.

AMICI,

noi dobbiamo, oggi più che mai, stringere le nostre fila in un sentimento puro e profondo di concordia, in una volontà ferma e tenace di lavoro.

Non dobbiamo sgomentarci se, per effetto degli avvenimenti, le nostre fila sono meno folte. Non dobbiamo perderci di animo se abbiamo perdute delle unità o dei singoli.

Giuseppe Mazzini diceva che non è il numero che conta ma la coesione. Cioè la concordia e la saldezza nella fede. "Pochi ma sicuri", deve essere la nostra divisa.

Gli uomini che compiono il miracolo della unità d'Italia dal 1821 al 1870 furono esigua minoranza. Gli uomini

contro il trattamento inflitto a Benito Ceccarelli e ai suoi amici.

Come vedono i nostri amici, noi parliamo molto chiaro e non solo a loro ma anche a tutti quelli che credono di poter continuare a fare della nazione il paese delle risse domenicali e delle beffe più o meno di buon gusto... E mentre fascisti di interesse provinciale hanno compreso l'invocazione del Duce (di aiutarlo nel suo lavoro) vi sono dei fascisti che allegramente comprendono l'iovito con bastonature, olio di ricino, questioni personali, inchieste, ira di Dio, il tutto accompagnato da ferventi saluti ed alalà per il Duce,,.

Arnaldo Mussolini termina con queste parole:

"E' bene avvertire che questa solidarietà è un dispetto. E la combatteremo aspramente. Costi quel che costi!

Noi del giornalismo non ne facciamo un'azienda, ma una tribuna, uno stadio per le idee, una fiaccola di guerra,,.

che sentirono nel 1914 la necessità della guerra per la liberazione dei fratelli irredenti erano anche essi una minoranza della Nazione.

Noi abbiamo un sacro dovere da compiere: tenere accesa la face della nostra fede senza debolezze e senza spavalderie, senza tentennamenti e senza intransigenze.

Uniti e concordati compiremo questo dovere. Sarà un dovere da compiersi, oggi, modestamente, forse silenziosamente. Ma ci assiste una certezza: che la face diverrà a non lunga scadenza foro luminoso per tutta la Nazione.

Per l'Italia e per la Idealità repubblicana ora e sempre.

Cesena 2 febbraio 1923.

p. Il Comitato
UBALDO COMANDINI

MARIO PISTOCCHI
Direttore - Responsabile

STAB. TIPOGRAFICO MODERNO

**GABINETTO DENTISTICO
CICOGNANI**

CESENA ☞ BOLOGNA
Via Roverella, 1 Via Oberdan, 11

Aperto in Cesena:
MERCOLEDI' e SABATO
dalle 9 alle 12 dalle 14 alle 18

DOMENICA
9 - 12

Gabinetto di consultazioni e di cura per le malattie dello

STOMACO - INTESTINO

Dott. LUCIO G. TONINI
già Medico Interno della R. Clinica di Firenze e Assistente Effettivo delle Cliniche Private (Sanitas-Bruckensyl-Nerviimster) di Zurigo.

ENDOSCOPIA
ESAMI CHIMICI e MICROSCOPICI
ELETTROTERAPIA

Consultazioni tutti i giorni (tranne i Festivi) dalle 9 alle 12: dalle ore 15 alle 17.

RIMINI - Via Roma N. 23
TEL. 2-11

2 Negozi da vendere

POSIZIONE CENTRALE
Rivolgersi:
BONI CRISTOFORO Via Zeffirello No. 25

Una lettera dell' On. CHIESA

L'on. Eugenio Chiesa ci ha inviato la seguente lettera:

Milano 31 gennaio 1923.

Spettabile DIREZIONE del POPOLO
CESENA

Vedo nel vostro giornale riprodotto un'intervista dell'avvocato Marinelli di Ancona dove si fa, con altri, anche il mio nome quale consenziente alla nuova Federazione repubblicana autonoma della Romagna e delle Marche.

Debo dichiarare che io non ho dato nessun consenso di questo genere: non ne fui richiesto: se mi avessero interpellato avrei risposto negativamente e consigliato diversamente.

Sono stato - e fra i primi, per pubbliche dichiarazioni censurate anche dagli organi direttivi del partito - a manifestare il mio dissenso dalle linee seguite dalla Direzione del P. R. I. - dissenso che permase, perchè non basta, a mio avviso, aver modificato ora il proprio contegno: bisognava che gli uomini, pur degnissimi, i quali videro la loro direttiva politica ed economica fallace, avessero lasciato il posto ad altri, non pregiudicati, che un più utile indirizzo, per modi e forme e intese, potessero adottare.

In questo pensiero io sono rimasto, ma ritengo anche di dover restare nel P. R. I. come minoranza, confidando che le buone ragioni mie e di altri che la pensano come me, possano prevalere un giorno. Credo un errore il distacco e lo deprecai nell'ultimo Congresso di Roma. Ebbero torto allora gli attuali dirigenti ufficiali di non aver accettato l'ordine del giorno dei Romagnoli, che nulla aveva di eterodosso e col quale si sarebbe evitata la crisi, ma questo la secessione.

to che la vaghezza venire, da con- liti- rne del n-